

Anno IX - n. 1

Gennaio 2015



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Non c'è tempo da perdere pag. 3
Spiritualità	«Io ti insegno per il tuo bene» pag. 4
Attualità	Non più schiavi, ma fratelli pag. 6
Progetto Formativo	Fedeli al Vangelo in questo tempo pag. 8
Volti di Ac	In ricordo di don Saverio Ferrari pag. 10 Ricordando Luigi Zadra pag. 11
Stili di vita	Prostituzione, diritti umani violati pag. 12
Il libro	L'angelo della gratitudine pag. 14
L'Agenda di Ac	Appuntamenti di febbraio pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì	dalle	8.30	alle	12.30
martedì	dalle	14.30	alle	18.30
mercoledì	dalle	8.30	alle	12.30
giovedì	dalle	8.30	alle	12.30
venerdì	dalle	14.30	alle	17.30

L'assistente ecclesiastico **don Giulio Viviani**
è presente in Centro diocesano
il venerdì dalle 15 alle 17.30.

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 / fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
15 gennaio 2015



Festa dell'Adesione a Volano



Carta proveniente da foreste
correttamente gestite

Stampa Publitalia Arti Grafiche
Pergine Valsugana


Editoriale

Non c'è tempo da perdere

Lasciati alle spalle pandori e panettoni, cenoni e vin brulè, stiamo percorrendo i primi passi di questo nuovo anno: assieme ai tradi-

zionali auguri di rito, tra un impegno natalizio e qualche malattia di stagione, magari avremo avuto anche un attimo di tempo per pensare... al tempo, a questo compagno di viaggio a volte tiranno, a volte propizio, sempre inesorabile. *Tempus fugit*, certo, ma dietro questo dato di fatto possiamo trovare un "di più" che ci aiuti a vivere meglio il suo inesorabile scorrere?

Spesso ci troviamo così in corsa da aver bisogno di due o tre vite da vivere in contemporanea; se il buon Dio ce ne ha dato una sola e il 7° giorno si è fermato anche Lui, significa che non possiamo che fare altrimenti, vivendo in pienezza la nostra vita e trovando il tempo per fermarci. Detto così è facile, ma la difficoltà nasce dall'architettura della vita contemporanea, costruita su un'agenda sempre stracolma e rigida, che governa le nostre giornate tra eventi, appuntamenti, orari...

Accanto a questo, che già basterebbe, oggi si è sovrapposta una civiltà multimediale dove nella grande frammentazione del tempo si è inserita una comunicazione a getto continuo: questo ci obbliga a essere sempre informati e pronti, raggiungibili, connessi. Ci sono ovviamente molteplici lati positivi e la Chiesa ne sta approfittando – come il Papa presente su *twitter* – ma questo essere sempre in corsa e sempre connessi può essere vissuto anche in malo modo, allontanando il centro della nostra attenzione dalle persone reali, da noi stessi, da Dio.

Come cristiani sappiamo che la nostra vita è un dono ricevuto da Dio e sta a noi viverla in pienezza: il tempo è un talento prezioso, sta a noi investirlo al meglio, pensando alla nostra vocazione specifica (famiglia, lavoro, ...), ma anche a quella universale, ossia portare il Vangelo e la testimonianza cristiana nella nostra quotidianità. Lo stile con cui vivere questo si può trovare nel celebre versetto del Salmo 90: «Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Lascio a voi il compito di interpretarla, di capire la perla di saggezza che contiene e concludo ricordando la proposta di preghiera quotidiana dell'Ac, che parte dall'ascolto del vangelo di ogni domenica, attraverso il sussidio formativo personale per giovani e adulti "Coraggio sono Io", per contare i nostri giorni alla luce della sua parola

e dedicare ogni giorno a Lui e a noi qualche momento del nostro prezioso tempo. Buon 2015 a tutti!

Maddalena





«Io ti insegno per il tuo bene» (Is 48, 17)

La Parola di Dio

La Sacra Scrittura è la Parola di Dio; sono libri scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. È una parola efficace (Is 55, 11) con un valore "sacramentale" (*Verbum Domini* 56). Dio parla (Ebr 1, 1-4) attraverso delle mediazioni: la sua Parola ora è affidata alla Chiesa ed è stata redatta nella Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. Non tutta la rivelazione è stata scritta. La Scrittura è garanzia per conservare la Parola che va oltre la "tradizione orale". Leggendola si incontra la difficoltà di testi scritti e redatti in culture e linguaggi lontani dai nostri: è Parola di Dio in linguaggio umano. Qui si situa il grosso problema delle traduzioni (la traduzione CEI "liturgica", la traduzione interconfessionale ecc.). La centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa è ribadita dal Concilio Vaticano II (DV 21), che raccomanda anche la lettura della Bibbia (DV 25) citando san Girolamo, il traduttore della Sacra Scrittura in latino: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

La Bibbia, composta dall'Antico (46 libri) e dal Nuovo Testamento (27 libri - totale 73), è una biblioteca di libri che non si assomigliano ma si completano. È importante per un cristiano conoscere il testo biblico, saperlo consultare (libri, capitoli, versetti, sigle), ma anche sapere che ci sono i generi letterari (DV 12): sapienziale, storico, poetico, profetico, apocalittico, esortativo, narrativo, ecc. Occorre sempre conoscere

ciò che sto per leggere o per proclamare; un'attenzione particolare va data al contesto biblico e nel nostro caso anche al contesto liturgico (rivelato dai "titoletti" che i Lezionari pongono prima delle letture). Ricordiamo che tutta la Scrittura è incentrata in Gesù Cristo (Lc 24, 44): centro e pienezza della Rivelazione.

La Parola di Dio nella celebrazione

Nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (n. 21) si afferma: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane di Vita dalla mensa sia della Parola di Dio che dal Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli». La storia ci ha tramandato l'antico uso sinagogale di leggere i "rotoli" della Scrittura, che è poi proseguito nella lettura continua dal testo biblico dei primi secoli del cristianesimo. Dalla Bibbia si è passati ai vari



libri liturgici (lezionari, evangelari, salteri, antifonari...) fino al messale plenario (che conteneva tutto: Parola di Dio ed eucologia) del Concilio di Trento. Ora abbiamo il Messale, i vari Lezionari (festivo, feriale, dei Santi ecc.) e l'Evangelario, oltre alla *Liturgia delle Ore* e ai vari *Rituali* che contengono le indicazioni per le letture proprie.

Per la dignità della proclamazione della Parola di Dio occorre conoscere e saper usare i lezionari (per es.: il rispetto del libro e del segnalibro; leggere le cose tra parentesi, non leggere le scritte in rosso, né i "titoli" che presentano il tema centrale della lettura; rispettare le scelte del celebrante in caso di proposte alternative o di lettura in forma breve o lunga o nel caso di una festa con tre letture che ricorre in giorno feriale). Hanno il loro valore anche i luoghi della liturgia della Parola: ambone, sede, spazio dell'assemblea e del coro e strumentisti.

La mensa della Parola

Ormai è entrata anche nella nostra mentalità – oltre che nella prassi cristiana – una delle novità più grandi riprese dal Concilio Vaticano II: «Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggior abbondanza vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia, di modo che in un determinato numero di anni si legga al popolo di Dio la parte migliore della Sacra Scrittura» (dal documento sulla sacra liturgia n. 5).

Una mensa importante quella della Parola, al punto che i Padri della Chiesa mettevano spesso in relazione il dono

San Cesario di Arles, nel VI secolo, in un testo tornato alla ribalta quando è stato dato il permesso di ricevere la Comunione nelle mani, così afferma: «Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la Parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo. E allora se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il Corpo di Cristo, perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremmo porre altrettanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta e data, non sfugga dal nostro cuore, ciò che avverrebbe se stiamo pensando ad altro o stiamo parlando. Non sarà minor colpa l'ascoltare negligenemente la Parola di Dio, che per trascuratezza lasciar cader per terra il Corpo di Cristo».

dell'Eucaristia e il dono della Parola. L'antichità testimonia la venerazione del testo sacro analogamente a quanto avviene per il Pane consacrato: sant'Ambrogio, dopo aver affermato che si beve il Cristo dal calice delle Scritture come da quello eucaristico, ricorda che «come si fa attenzione a non lasciar cadere alcun frammento del Corpo di Cristo, così pure si deve dare attenzione a non lasciar cadere a vuoto nessuna Parola di Dio che si ascolta nella celebrazione». Così si comportava il profeta Samuele (1Sam 3, 19). Ha scritto papa Benedetto: «Da qui comprendiamo che all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione: "il Verbo si fece carne" (Gv 1, 14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella "carne" del Figlio» (VD 56).

don Giulio



Non più schiavi, ma fratelli

Commentare il messaggio di papa Francesco per la 48ª Giornata Mondiale della Pace "Non più schiavi, ma fratelli" – sposato interamente dall'Ac che lo applica durante il mese di gennaio, Mese della Pace –, implica prima di tutto una richiesta di Pace.

Sono lontane per noi uomini moderni – ma non per la storia dell'umanità che si è evoluta e ha attraversato lunghi periodi di sfruttamento del più forte sul più debole – le invasioni coloniali in Africa alla ricerca di risorse minerarie e di esseri umani da schiavizzare. Eppure i diritti dell'uomo in molte parti della Terra sono ancora ridotti al lumicino: si parla sempre di nuove forme di schiavitù, come la prostituzione dove la donna è vittima di soprusi da parte di persone senza scrupoli. Popolazioni africane di varia etnia vengono fatte prigioniere per soddisfare poi i bisogni di qualche latifondista. Bambini sotto i dieci anni vengono addestrati con le armi per combattere in nome di un Dio che non vuole la guerra. Ma non occorre mica andare fuori dalla propria città per trovare altre forme di schiavitù... Anche sul lavoro, in modo nascosto e difficilmente dimostrabile, esistono forme di sopruso tra un capo e il dipendente – il cosiddetto *mobbing* – oppure, purtroppo, tra genitori e figli, magari segregati per anni in casa come le cronache italiane ci hanno fatto conoscere recentemente. Schiavitù non è solo essere sottoposti alle decisioni di un altro essere umano, ma addirittura avere la vita minac-



ciata da un altro essere umano, da un fratello.

In Europa è recentissima la tragedia di Parigi, definita l'11 settembre francese, con l'uccisione di numerosi giornalisti di un giornale satirico colpevole di aver fatto della satira su Maometto. Nei Paesi africani è di moda tagliare le teste a coloro che vengono definite "spie" americane o europee. In Corea fino a ieri si uccidevano tra nord e sud del Paese, proprio tra fratelli veri e propri. Negli Stati Uniti i poliziotti vengono accusati, anche con l'aiuto di filmati molto compromettenti girati da amatori, di pestare giovani neri per motivi futili. Ma in che mondo viviamo allora, dove tutti dovremmo essere fratelli, dove

ognuno di noi dovrebbe rispettare la vita propria e quella di chi gli sta vicino? La risposta è una sola: è un mondo guidato dal potere, detto anche avidità, dominio, falsa felicità. Sono tutti gli aspetti negativi dell'essere umano che, a volte in nome di un falso Dio, a volte pagato da capi molto ricchi e spesso per mancanza di controllo del proprio equilibrio, si scaglia contro un suo simile e non vede altro che la propria realizzazione personale a scapito dell'altro, anche facendone una questione di vita o di morte.

Il Papa ci invita a combattere tutti i mali dell'umanità e a ritornare ad essere fratelli, ben conscio che fin dai tempi di Caino e Abele la rivalità e il desiderio di supremazia nell'uomo sono mali difficilmente curabili. Eppure le giuste armi per combattere la schiavitù le dobbiamo trovare nel desiderio di pace, nello stare accanto al vicino con una visione positiva e non come un possibile nemico pronto a fregarci o addirittura a farci del male. Ma la diffidenza è un altro male insito nell'uomo... Beh, ne era afflitto pure san Tomaso, che se non vedeva non credeva! In conclusione voglio però segnalarvi altre forme di schiavitù che non riguardano essere umano contro essere umano, ma essere umano contro se stesso: parlo di chi è schiavo di malattie come il gioco d'azzardo e distrugge la propria famiglia sperperando il denaro; di chi è schiavo dell'alcol e rovina i rapporti instaurati da anni con il partner; di chi è schiavo di una terribile malattia e costretto a letto e vive dipendendo totalmente dagli altri, e infi-

ne di chi è schiavo del proprio corpo (le donne soprattutto) e non mangia per non diventare più brutto, o per risultare sempre longilineo, rischiando malattie gravi come l'anoressia che può portare alla morte.

Difficili da debellare anche queste piaghe, specie all'interno di una famiglia dove i genitori non riescono ad avere voce in capitolo. Molto più in questi casi riescono a fare veri amici o persone consacrate. Passare a psicologi, medici e farmaci risulta poi l'estrema soluzione.

Chiudendo la riflessione, quale farmaco può invece debellare le schiavitù del mondo prima indicate? A mio avviso il male, come alcuni mali dell'uomo, è ancora incurabile. Non occorrono ricercatori universitari per trovare l'antidoto: quello ci sarebbe già in ognuno di noi, a differenza di malattie come tumori, leucemie ecc. Il problema è che spesso non vogliamo, per pigrizia o orgoglio, usare l'antidoto per combattere le schiavitù, diventando così schiavi di noi stessi.

Alessandro Cagol





**Progetto
Formativo**

Fedeli al Vangelo in questo tempo

Il capitolo 3 del Progetto Formativo ACI affronta "il riflesso della cultura di oggi sulla coscienza delle persone e sul modo in cui essa si forma". Ci è chiesto un discernimento che si traduca in testimonianza e in nuova evangelizzazione.

Perché la **testimonianza**, la trasmissione e il nutrimento della fede sono diventati così difficoltosi? Il Progetto Formativo parte dalla constatazione del **mondo che cambia**: la vita, l'identità, la coscienza delle persone non trovano più il loro centro, in una cultura che viene definita disomogenea e frammentata (oggi la definiamo più modernamente "fluida"). Quali sono le soluzioni? Rafforzare la coscienza, scegliere e motivare le proprie scelte, usare le cose senza diventarne dipendenti; coltivare la sobrietà, accogliere l'altro come dono, educare le proprie attese per una sana realizzazione di sé.

Si affronta poi come **cambia la sensibilità religiosa**: si parla di sfiducia nella possibilità di vivere un'esperienza cristiana significativa e del comunicarla; la tradizione non è più la base di partenza e l'esperienza religiosa deve essere personalizzata.

Oggi chi va a Medjugorje è colpito dalla testimonianza della gente che vi accorre. In una pubblicazione recente (Franco Battistotti, Micaela Vettori, Giuliano Stenghel, *Medjugorje, un viaggio alla ricerca di immagini e parole per esprimere la domanda. Un fotografo, una scettica, una guida alpina*, Alcion Edizioni, Lavis (Tn) 2014), nata in uno dei tanti pellegrinaggi

indirizzati, trovo nell'introduzione questo passaggio: «La parola *testimonianza* la prima volta è suonata strana, associata com'era a tribunali e magistratura, dove sembra aver perso il suo valore originario: dire la verità. Ma esiste la verità? O è percezione? Interpretazione? E quindi soggettiva e individuale?». Non entro nel merito della questione delle apparizioni, come del resto sottolineano gli autori stessi, che affermano infatti: «Non so e non mi interessa davvero sapere se le apparizioni sono veritiere o se i "veggenti" si sono arricchiti, o se i fenomeni sono reali o macchinazioni più o meno tecnologiche. Ho toccato con mano l'approccio religioso di chi crede ciecamente e di chi ha una fede non dogmatica, ma accogliente dei dubbi propri e degli altri». Gli autori tentano di mettere insieme testimonianza e verità, di arrivare alla questione del motivo per cui si crede o no, ma c'è quasi una sospensione, come un allargare sconcertante le braccia. Testimoniare è solo narrazione sentita, partecipata, sincera? Se un racconto ha la pretesa, anche inespressa, di trasmettere una verità cui noi tutti siamo interessati – quella che ci segue e che ci lega nella testimonianza dalla mattina alla sera, in casa, al lavoro, a scuola, in

negozio, in parrocchia – allora bisogna aver il coraggio di indicare *l'oltre*, di ricercarne il motivo, il perché.

Come è possibile **una nuova evangelizzazione**? Il Progetto Formativo afferma che evangelizzare è «parola che cambia la vita», è «parlare di una vita nuova e bella in molti modi, tutti radicati nell'esperienza», «mostrare la novità del Vangelo e annunciarla prima con la vita».

Significa quindi vivere in prima persona l'esperienza dell'incontro con Gesù, del suo amore per me, della salvezza e pienezza che mi dona – e che sono chiamato a donare. Per questo è particolarmente importante curare l'**interiorità**. Ma come?

Enzo Bianchi, nell'introduzione di un libro autobiografico (Enzo Bianchi, *Ogni cosa alla sua stagione*, Einaudi, Torino 2010), spiega che «se c'è un luogo, cui ancora oggi ricorro per trovare rifugio e possibilità di quiete, per pensare a me stesso e alla comunione con gli altri,

questo è la mia cella». Cos'è per noi non monaci la cella? La casa, o meglio il luogo dove sono custodite le nostre esperienze e le memorie più vive. Non c'è metafora migliore per descrivere l'interiorità. Da questa cella o interiorità il monaco, ma anche ognuno di noi, ha la tentazione di scappare: la cella, la casa, la propria interiorità possono diventare un luogo insopportabile, perché lì avviene il combattimento vero. È facile pensare alla fuga da se stessi come fuga dalla verità che spesso ci mette in crisi e ci inquieta, ma quanto è difficile abitare con se stessi! Eppure Bianchi afferma che «senza questo luogo di lotta e di benedizione resteremmo persone di un momento, in preda all'emozione dell'attimo, incapaci di ritrovare e riconoscere gli altri perché incapaci di ritrovare noi stessi». Dunque la verità è dentro di noi, ma bisogna cercarla e custodirla, anche se costa fatica, anche se a una certa età sembra di aver perso il desiderio per sazietà, per pigrizia, per stanchezza. Bene sarebbe ascoltare l'esortazione che Paolo fa al giovane discepolo Timoteo: «O Timoteo, custodisci ciò che ti è affidato, evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa coscienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede» (Tm 6, 20). Più facilmente da questa interiorità veritiera nascerà una testimonianza rappresentata come uno stile aderente a un modello che è quello di Cristo. In fondo, dare voce a qualcun Altro che è presente in me può anche darmi un poco fastidio, ma è l'unico gesto che davvero mi "allarga" il cuore.

Roberto





Volti di Ac **In ricordo di don Saverio Ferrari**

«Gli assistenti sono sacerdoti di intensa spiritualità che hanno trovato l'anima del ministero nella cura delle persone, nella coltivazione della loro vita spirituale, in quell'azione discreta e forte che li ha posti accanto alle persone, per aiutarne il cammino di discepoli del Signore».
(Dal Progetto Formativo ACI, cap. 7)

In queste parole ritrovo il volto e il sorriso di don Saverio Ferrari, venuto a mancare lo scorso 11 dicembre dopo anni di malattia. Una storia, quella di don Saverio, che si incontra con l'Ac in momenti diversi del suo ministero: negli anni dal 1978 al 1983 come assistente diocesano dell'Acr e poi come parroco di Volano dal 2001 al 2007. Degli anni del suo servizio come assistente diocesano dell'Acr non ho particolare ricordo; erano gli anni però in cui frequentavo i gruppi e ho iniziato il mio cammino in Ac. Ne conservo un ricordo molto bello: il cammino parrocchiale, gli incontri diocesani in Seminario e a Susà di Pergine, e dietro le quinte di questi incontri – di chi pensava e promuoveva la formazione degli animatori – posso immaginare il suo stile, la presenza discreta ma ferma e intransigente nella cura del servizio educativo. Diverso è stato l'incontro e il cammino condiviso in parrocchia, vissuto anche in parte da presidente parrocchiale, in un significativo momento del mio personale cammino di fede. Da subito la sua presenza in parrocchia e in Ac si è caratterizzata dalla disponibilità,



dal suo sorriso ma anche dalla sua fermezza. Ricordo i suoi incoraggiamenti, il suo accompagnare il cammino di tutti e tre i settori e le iniziative proposte nell'ambito dell'oratorio, ma anche i richiami forti ed esigenti nei confronti degli animatori. La sua presenza è stata preziosa nel cammino dell'associazione, in particolare per portarci a riscoprire alcuni aspetti fondanti dell'essere Ac, come l'attenzione all'unitarietà; più volte, specialmente in occasione delle assemblee parrocchiali, questo richiamo fermo alla cura del sentirsi partecipi gli uni e gli altri del cammino formativo dei settori così come della cura degli educatori e del servizio alla comunità. La sua vicinanza all'associazione non è venuta meno durante gli anni della sua malattia; in occasione delle visite presso la Casa del Clero o durante i brevi ritorni in parrocchia per condividere momenti di festa, accanto al saluto c'era sempre una parola di incoraggiamento e quel «Bravi, vi leggo volentieri» riferito a *Camminiamo Insieme*. Ora il grazie si fa preghiera e incoraggiamento nel proseguire il cammino.

Fabiola



Volti di Ac

Ricordando Luigi Zadra

Luigi Zadra ci ha lasciato inaspettatamente alle soglie del Natale, il 23 dicembre scorso.



Ho in mano il suo santino ricordo e nella foto lo ritrovo come spesso lo abbiamo visto: uno sguardo che scruta l'orizzonte e cerca di capirne l'ampiezza, la simmetria, il disegno di Dio che ne traspare; l'immane cappello in testa; quel piglio a volte impetuoso e inquieto, altre volte stupito e indagatore... Solo che non sta guardando in avanti, mentre invece di solito Luigi era molto diretto e non distoglieva mai lo sguardo, se non per scrivere fitto fitto tra le righe o sui margini dei fogli; e se magari gli capitava di perdere il filo, comunque immancabilmente, dopo qualsiasi relazione o meditazione commentava e ridiceva il tutto con parole sue (e noi spesso alzavamo gli occhi al cielo: «ecco che adesso parte Luigi, chi lo ferma più?»). Luigi in Ac è stato una presenza fedele, appassionata, puntigliosa, vivace; un grillo parlante (quante esortazioni sugli esercizi spirituali, quanta fermezza e disciplina morale...), ma anche un testimone della bellezza dell'essere associazione famigliare, in continua crescita, accogliente, coerente. Luigi ha studiato tanto, in tanti ambiti, sempre; tutto quel che gli passava sottotanto era sottolineato, commentato, rielaborato; aveva le idee ben chiare, ma allo stesso tempo non si sentiva mai

soddisfatto, mai a posto, cercava spunti e occasioni per approfondire, pregare, meditare, crescere. All'interno del gruppo diocesano era il nostro decano, ma ci aveva stupito scoprire che aveva già compiuto 84 anni, perché, come spesso capita con chi si conosce da tempo, era difficile dargli un'età, era immutabile e instancabile. La scorsa estate era stato male, era passato attraverso una grave depressione e deperimento fisico; a fatica si era lasciato convincere dal parroco e dai famigliari a farsi ricoverare in ospedale. Ne era uscito, come ripeteva spesso, rinato: ogni cosa gli sembrava nuova, bella, inaspettata; ne riscopriva e gustava la bellezza: l'affetto dei fratelli, la vicinanza degli amici, il gusto del mangiare e del vestirsi bene. Soprattutto, però, si dichiarava in pace, sereno e per sua stessa ammissione aveva allentato la rigida disciplina che da sempre guidava le sue giornate e si era addolcito. La sua testimonianza – che ci ha regalato sullo scorso numero di *Camminiamo Insieme* – ci restituisce il cuore del suo credere e sperare ma anche il desiderio di conoscere, capire, trovare il senso della vita. Per chi lo ha conosciuto e ha camminato per un tratto al suo fianco, la fede che lo muoveva è di sprone per raccogliere il testimone e continuare la staffetta con entusiasmo, curiosità e integrità.

Anna



Stili di vita **Prostituzione, diritti umani violati**

«La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino» (dal messaggio di papa Francesco per la XLVIII Giornata mondiale per la Pace).

Facendo seguito all'incontro testimonianza con suor Eugenia Bonetti, promosso dall'ufficio diocesano della Pastorale sociale e tenutosi il 1° gennaio 2015 nell'ambito delle iniziative della Giornata mondiale di preghiera per la Pace dal tema "Non più schiavi, ma fratelli", proponiamo la testimonianza dell'associazione L'AltraStrada di Trento, che opera sul territorio cittadino e provinciale per incontrare e ridare dignità alle schiave della tratta delle donne.

Via Brennero non è pericolosa. Le ragazze non sono un pericolo

I volontari dell'associazione L'AltraStrada, che da dieci anni offre aiuto e sostegno alle prostitute, portano la loro testimonianza, a pochi giorni dalla petizione lanciata dalla Lega Nord contro il "degrado" e "l'emergenza" prostituzione a Trento nord. «Via Brennero e via Bolzano – aveva spiegato l'onorevole Maurizio Fugatti – sono zone che si trovano a cavallo della circoscrizione Centro storico Piedicastello e Gardolo. Queste piazze e queste strade si popolano di prostitute terrorizzando chi ci abita». «Abbiamo fatto un sopralluogo notturno e siamo riusciti a contare oltre 67 prostitute giovani costrette a stare sulla strada. Vogliamo denunciare fortemente questa emergenza prima che



accadano avvenimenti gravi come la guerriglia che ha terrorizzato la città», gli aveva fatto eco Vittorio Bridi, capogruppo in Comune. Valentina Musmeci e Mauro Bossi, due dei nove volontari dell'associazione, non vogliono entrare in polemica con il Carroccio, ma raccontano l'altra faccia della medaglia. Quella fatta di donne sotto ricatto, costrette a vendersi per saldare il debito che hanno nel loro Paese. Giovani che non "scelgono" di vendersi sulla strada. «Vorremmo che si parlasse dei diritti umani violati. Vorremmo che il problema della prostituzione non fosse ridotto a una questione "estetica"», sottolinea Mauro Bossi. I volontari, che la sera incontrano le ragazze in via Brennero (in particolare nigeriane) per scambiare qualche parola, portare loro una tazza di tè caldo in inverno o una bibita fresca d'estate, non hanno mai sperimentato



L'AltraStrada è la strada di traffico e negozi che si trasforma in vetrina di sfruttamento e miseria durante la notte;

L'AltraStrada è la nostra strada vista da persone culturalmente lontane da noi che avevano visto nel mondo occidentale una possibilità di riscatto per se stesse e per la famiglia;

L'AltraStrada è un modo di vedere la prostituzione di strada al di là dell'indifferenza, della paura o del giudizio, per trovarvi un pungolo per la coscienza e soprattutto per il cuore;

L'AltraStrada è una proposta d'uscita da una vita di schiavitù, è la strada da percorrere per potersi riconquistare la propria libertà e la propria vita.

(da www.laltrastrada.org)

terrore e paura. «Cerchiamo *in primis* di instaurare una relazione con loro, di capire quale è la loro situazione e se c'è la possibilità di aiutarle a uscire dal giro della prostituzione, attraverso gli strumenti di legge. Con le ragazze – dicono – c'è uno scambio reciproco, succede che ci invitino a una festa di compleanno o che si venga da loro a portare le uova per gli auguri di Pasqua». E nemmeno tra i residenti – spiegano i volontari – che pure possono avvertire la presenza delle prostitute (sono una trentina quelle in via Brennero) come un

problema, non vi sarebbe la sensazione di essere in pericolo. «Semmai – spiega Valentina – sono le ragazze ad essere esposte ad aggressioni». Anche perché, soprattutto tra i giovanissimi, pare non essere tramontata la moda del "tour" della prostituzione. «Passano quasi ogni sera davanti a loro, lanciando pietre e insulti», è la testimonianza dei volontari. In molte persone, tuttavia, lo sguardo su quelle donne sa andare oltre il mercato del sesso. «Finalmente – spiega Valentina – anche nelle persone c'è la consapevolezza che le prostitute di strada sono vittime di una tratta e che hanno un pressante quotidiano, con un debito da risarcire. Sono donne senza permesso di soggiorno, non parlano l'italiano, anche se sono qui da molti anni. Arrivano in Italia con la promessa di un lavoro e si ritrovano su una strada, con l'obbligo di saldare un debito che può arrivare anche a 60 mila euro e minacce alle loro famiglie se non pagano». (Tratto da Flavia Pedrini per "L'Adige", 30.8.12 e "Fractio Panis", ottobre 2012)

L'associazione ha sede in Trento, via alle Laste 22, presso la Fondazione S. Ignazio;
e-mail: laltrastrada@yahoo.it
web: <http://www.laltrastrada.org>



Il libro

L'angelo della gratitudine

Guidati dallo Spirito è una collana di cui abbiamo già incontrato i testi di Paola Bignardi e Sebastiano Pepe, testi che scivolano dolcemente verso l'anima e la riscaldano. Parole che provano a scuotere il torpore del nostro quotidiano per annunciarci, con delicatezza, che il Risorto ci accompagna, ci sostiene, ci interpella.

Luigi Alici è l'autore de "L'angelo della gratitudine", l'ultimo volume della collana edita da AVE.

Non è un libro facile, nel senso che non è un libro da leggere e mettere via. È più un libro "da comodino", di quelli da ruminare piano piano, rileggendo i paragrafi per non perderne le sfumature nascoste tra le virgole.

Il percorso è segnato da cinque parole: *stupore, riconoscenza, promessa, fedeltà e misericordia*. Per ognuna di queste viene proposto un approfondimento che tocca in modo inaspettato personaggi biblici che si sono confrontati con questi sentimenti; filosofi contemporanei che hanno riflettuto su questi termini; questioni concrete dell'oggi che ognuno di noi incrocia nel suo girovagare: questioni umane fatte di scelte semplici o di decisioni che valgono una vita, una carriera, la vita del mondo dopo di noi.

Alici prova a riordinare tutte queste cose nella declinazione della *gratuità* dato che stupore, riconoscenza, promessa, fe-

deltà e misericordia altro non sono che le diverse facce con cui essa si manifesta. Di più, secondo Alici: è l'angelo della gratitudine che si manifesta quando abbiamo perdonato, quando abbiamo sorriso, quando abbiamo risposto con fedeltà a un impegno, quando qualcuno ci ama meritatamente o immeritatamente; quando un altro ci aiuta, ci sostiene, ci consola. È l'angelo della gratitudine che si fa compagno di strada. Che non fa rumore o scompiglio, ma, come brezza leggera, lascia un segno di ristoro nella nostra vita.

L'invito dell'autore a conclusione del libro è interessante: dopo tanti inviti a essere angelo della gratitudine, della misericordia, della fedeltà per coloro che incontriamo e ad accoglierlo ogni qual volta gli altri lo sono per noi, siamo invitati a cercare il nostro angelo, il suo sguardo, nel volto di chi non ha nulla, è trascurato, è abbandonato: riscopriremo con lui il valore della gratitudine.



Roberta



L'Agenda di Ac

Appuntamenti di febbraio

Sabato 7 febbraio
dalle ore 14.30 alle 17.30
a Trento presso la sede
Azione cattolica
(Via Borsieri, 7)
Consiglio Diocesano.

Sono invitati tutti
i presidenti parrocchiali
e i responsabili diocesani.

Sabato 21 febbraio
dalle ore 9.00 alle ore 17.00
presso il **Seminario di Trento**
(Corso 3 Novembre, 46)
IV GIORNATA DI SPIRITUALITÀ
dell'itinerario "La Messa:
un segno per la vita" dal tema
**"Liturgia eucaristica: Rendiamo
grazie al Signore, nostro Dio"**
animata da don Giulio Viviani.
Iscrizioni entro mercoledì 18 febbraio.

LE PROPOSTE PER QUARESIMA E PASQUA 2015

Per ragazzi: l'Ac propone testi agili e "pronti all'uso" per l'accompagnamento personale e la preghiera quotidiana dei ragazzi, con un versetto del Vangelo del giorno, una riflessione, una preghiera e un impegno. Prezzo: € 2,90.

- **Il segno dell'alleanza 1** per i bambini dai 3 ai 6 anni
- **Il segno dell'alleanza 2** per i ragazzi dai 7 ai 10 anni
- **Il segno dell'alleanza 3** per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni

Per i giovani: il sussidio è un prezioso strumento per la preghiera personale. Ogni giorno segue il semplice schema: *ascolto* (alcuni versetti del Vangelo del giorno); *dentro la vita* (brevi esperienze); *punto di domanda* (una domanda provoca a pensare); *prego*; *la Parola di Dio del giorno* (citazioni bibliche della liturgia quotidiana). Prezzo: € 3,50.

- **Tempo per te** per Giovanissimi
- **Gioia Infinita** per Giovani

REMANERE in Gesù
ANDARE ai confini
VIVERE la gioia

